

Mercoledì 29 Maggio 1974

OBIETTORI DI COSCIENZA A IVREA DA TUTTA ITALIA

I pacifisti si preparano per il «servizio civile»

Convivono presso la «Casa dell'ospitalità» diretta da un sacerdote - Non protestano ma, ribadiscono, «con ciò non intendiamo il silenzio» - Altre comunità a Roma e a Trieste

Luigi Zecca parla come un capo (fisicamente assomiglia a Mario Capanna), ma non vuole essere considerato un leader. Zecca fa parte di un gruppo di venti obiettori di coscienza che, dal 15 giugno, vivono presso la «Casa dell'ospitalità» ad Ivrea, per un corso di studio e lavoro. Sono giovani venuti da tutta Italia, uno è sposato. Molti di loro, come Alerino Peila di Rivarolo, hanno sperimentato il carcere militare. Qualcuno ha anche partecipato ai digiuni di protesta. Ma finalmente il riconoscimento dell'obiezione di coscienza e del servizio civile alternativo, autodeterminato e autogestito (avviato dal dialogo della Lega obiettori di coscienza col ministero e con quegli enti che si occupano di assistenza e di istruzione) è una realtà.

In un convegno tenutosi l'8

e 9 marzo scorsi a Roma è stato elaborato un programma di servizio civile, per il quale han fatto domanda in trecento. Al dibattito hanno partecipato le comunità che avevano richiesto una convenzione con il ministero per ricevere gli obiettori. Ne sono state scelte alcune (la Comunità di Capodarco a Roma, la Casa dell'ospitalità ad Ivrea fondata da monsignor Bettazzi, l'ospedale psichiatrico di Trieste) per la formazione, della durata di un mese, degli obiettori al servizio civile che durerà 23 mesi.

Alla Casa dell'ospitalità di Ivrea, diretta da un giovane sacerdote, il prof. Arrigo Miglio, gli obiettori convivono con anziani e handicappati. La «Casa» ospita infatti circa 25 emarginati, ma non riceve sovvenzioni perchè non le chiede, non vuole in definitiva sostituirsi all'ente pubblico. Chi ha qualcosa lo dà, al resto provvede qualche amico.

Non tutti gli obiettori si professano cattolici, ma tutti si riconoscono nei valori cristiani (e politici) che portano avanti insieme: il rifiuto del militarismo come rifiuto dell'autoritarismo, della violenza istituzionalizzata, gerarchizzata. Sono giovani che lottano per un mondo nuovo, per un modello diverso di società, ma il cambiamento di cultura è lento.

Quanto tempo ci vorrà perchè l'uomo diventi un creatore e cessi di essere un esecutore? E' un discorso recepito più dal laicato che dal clero, anche se abbiamo davanti l'esempio del vescovo di Ivrea monsignor Bettazzi (presidente di Pax Christi) protagonista di diverse «marce della pace» a Peschiera, Filetto, Barbania e nella valle del Belice. «La Chiesa — dice don Miglio — è cresciuta con lo Stato assoluto, la creazione di un modello nuovo di società avrà un influsso positivo anche su di essa». Tutti ricorderanno la lettera di don Lorenzo Milani ai cappellani militari.

Ora l'arcivescovo Schierano, ordinario militare, in un convegno di cappellani svoltosi nel Centro-sud d'Italia, ha riconosciuto per la prima volta i valori che sono alla base della scelta vocazionale degli obiettori. L'obiettivo finale non è, evidentemente, una affermazione di principio, ma «una promozione di vita». «E' chiaro però — afferma un giovane pacifista — che quando noi parliamo di servizio, non intendiamo il silenzio».

Gabriella Avenati

Gazzetta del Popolo ★